***“DEL MIO MEGLIO” PER UNA DONNA SIRO-FENICIA***

***Marco 7, 24-30***

***24****Poi Gesù partì di là e se ne andò verso la regione di Tiro. Entrò in una casa e non voleva farlo sapere a nessuno; ma non poté restare nascosto,****25****anzi subito, una donna la cui bambina aveva uno spirito immondo, avendo udito parlare di lui, venne e gli si gettò ai piedi.****26****Quella donna era pagana, sirofenicia di nascita; e lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia.****27****Gesù le disse: «Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini».****28****«Sì, Signore», ella rispose, «ma i cagnolini, sotto la tavola, mangiano le briciole dei figli».****29****E Gesù le disse: «Per questa parola, va', il demonio è uscito da tua figlia».****30****La donna, tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto: il demonio era uscito da lei.*

Gesù stava facendo un giro all'estero, era passato per la Decapoli ed era andato a nord, sulla costa, in territorio pagano. L’evangelista non spiega il motivo di questo viaggio, né rivela le intenzioni del Signore; si potrebbe pensare ad un voler stare in disparte, in incognito, a riposare un po'. Ma la cosa non gli riesce: una madre, in grave difficoltà, aveva sentito parlare di lui e da lui si precipita.

Si tratta di una **pagana che osa entrare all’interno della casa del maestro, rompendo così le convenzioni sociali e le regole di purità cultuali** (è vietata, infatti, ogni promiscuità tra israeliti e pagani).

Nel vangelo abbiamo già incontrato altri casi di infrazioni di leggi rituali e di convenzioni (cfr. emorroissa), ma qui c’è qualcosa di più: **nessuna donna, ed anzi nessun personaggio ha mai osato varcare la soglia di casa di Gesù**!

Il motivo di tale azzardo è dato a conoscere fin da subito: la donna, che ha una figlia “indemoniata”, probabilmente sapeva che Gesù compiva questi gesti di liberazione demoniaca. Per questo si muove “con urgenza”: ha appena sentito di Gesù che subito entra in casa sua e si getta ai suoi piedi.

Si coglie quasi una sorta di ansia nei gesti di questa donna; sarà stata esasperata dalla situazione, preoccupata per la figlia… ella riconosce e “getta” in Gesù tutta la sua speranza, o addirittura, certezza! **Non è solamente un tentativo il suo, ella ci mette** – e lo vedremo – **tutta se stessa**!

Marco sottolinea poi qualcosa in più riguardo all’identità di questa donna: era di lingua greca, di origine siro-fenicia. L’anonima donna, dunque, appare di razza e religione pagana, quindi non appartenente al popolo eletto. Inoltre il termine utilizzato “sirofenicia” potrebbe richiamare una donna poco raccomandabile, una prostituta (ipotesi).

Cogliamo così come Marco connota questa donna attraverso le sue “differenze” rispetto a Gesù: sottolinea che essa è “straniera”, “diversa” e quindi “lontana” da Gesù. Lingua, condizione sociale, cultura, etnia, religione, e forse moralità la separa da lui.

Da una parte, dunque, la situazione di bisogno crea una vicinanza tra Gesù e la donna, dall’altra l’identità della donna mette in luce le consistenti distanze, probabilmente anche differenze tra i due.

Comincia il dialogo tra i due e da ciò capiamo che cade l’ostacolo della lingua. Probabilmente hanno una lingua in comune, anche se non si sa se si tratti dell’aramaico o del greco. Certamente uno dei due (o ciascuno forse) si è adeguato alla lingua dell’altro. Non è poco che due “stranieri” tanto “diversi” possano parlarsi e mettere in campo i loro “contenuti”.

La donna richiede la salvezza per la figlia posseduta da uno spirito impuro e Gesù, che finora mai si è defilato dinanzi a un indemoniato – anche se pagano – in maniera sorprendente, oppone resistenza alla richiesta della donna.

La donna “lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia”. Marco utilizza il verbo all’imperfetto, per dire un’azione continuativa. Questo particolare serve a rilevare **l’insistenza della donna nell’avanzare la sua supplica e quindi la determinazione nel dialogo (…non molla l’osso**).

Ma Gesù tiene testa alla richiesta fattagli, ponendo dinanzi il suo punto di vista, divergente rispetto a quello dell’interlocutrice: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Non si tratta di un diniego assoluto, Gesù giustifica il suo rifiuto con una questione di priorità di ordine storico-salvifico: prima vengono i figli, dopo i cani, ovvero: la salvezza prima spetta al popolo eletto, poi a i pagani.

La situazione sembra “senza uscita” fino a che non interviene la parola “umile e vincente” della donna: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». La frase della donna contiene degli elementi importanti:

- “Signore”. **Ella interpella Gesù come Signore. È l’unica volta che una persona si rivolge con questo titolo a Gesù nel vangelo di Marco**. La donna riconosce che il potere di Gesù deriva dal suo essere Messia. Ella ripone fede nella persona di Gesù e lo riconosce, in fondo, anche per sé come Salvatore, quindi come Salvatore per tutti i popoli.

- “Anche i cagnolini…”: **la donna** accoglie fino in fondo la differenza tra i cani e i figli. Con umiltà riconosce l’elezione di Israele e **accetta di essere collocata tra i cani**. L’espressione dura di Gesù poteva certamente far sentire offesa la donna; essa non fa alcuna rimostranza e dimostra, invece, di essere stata in ascolto attento e vero di ciò che davvero Gesù voleva.

- “…sotto la tavola mangiano le briciole dei figli”. Proprio perché si riconosce tra i cani – tra i non eletti –, riesce a cogliere l’effettiva possibilità di prendere parte all’unica mensa, anche se in modo diverso. In fondo la donna riconosce un’unica casa a cui anche i cani possono accedere, pur rimanendo sotto la tavola. Si riconosce diversa, ma non estranea: l’amore di Dio è sovrabbondante e l’accoglienza dei pagani non toglie alcun spazio agli eletti! Anche i cagnolini possono usufruire delle “briciole dei figli”, senza che nulla sia sottratto alla loro sazietà.

Gesù resta quasi sopraffatto dalla meraviglia per questa donna incredibile e il miracolo gli sfugge: “Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia".

In un certo senso – se così si può osare dire – **è la donna che compie il miracolo o che lo compie insieme a Gesù**. È la sua “parola” infatti che rende possibile la guarigione della figlioletta. O meglio, è la sua fede che la porta ad entrare dentro la logica stessa di Dio e che le apre tutte le possibilità.

D’altra parte Gesù riconosce alla donna tutta la sua grandezza e, in fondo, anche il fatto di avere imparato da lei: se andando in terra pagana Gesù aveva pensato di essere stato inviato solo per le pecore perdute della case d'Israele, questa madre gli ha fatto cambiare idea!

**Per stimolare il confronto…**

La donna siro-fenicia affronta parecchi ostacoli prima di ottenere ciò che desidera e non si dà per vinta finché non lo ottiene; dire che ha fatto “del suo meglio” nel suo caso pare quasi un eufemismo.

* Quali ostacoli incontriamo nella quotidianità che ci impediscono di fare del nostro meglio?
* Cosa ci aiuta a superarli?
* Cosa vuol dire per noi fare del nostro meglio?
* Fare del nostro meglio è sempre sufficiente? E quando non basta?

**B.P. dice:**

“Chi abbia fatto del proprio meglio ritorna senza paura al Creatore. Egli può in piena verità dire a Dio: << Ho cercato di fare il mio dovere; ho fatto del mio meglio >>, e nessuno può fare più di questo”.

*“Nessuno può fare di più del proprio meglio.*

*Se uno mette in pratica questo principio per tutta la vita, quando poi, verso la fine di essa, guarda indietro – come farà in ogni caso – e considera l’uso che ne ha fatto, non avrà molti rimpianti per avere sciupato il suo tempo o mancato occasioni. Non avrà sulla coscienza la consapevolezza di una vita sprecata in piaceri egoistici, mentre avrebbe potuto usarla nel compito assai più soddisfacente di arrecare felicità agli altri. Pensataci, voi che non avete ancora passato gli 80 anni e fate del vostro meglio finchè siete ancora in tempo*”.